

In occasione del processo di Savona del 1927 il nostro Istituto intende organizzare per il prossimo autunno alcuni eventi per ricordare quel drammatico avvenimento. Già nel 1965, il Comitato savonese per le celebrazioni del 20° Anniversario della Resistenza, aveva suggerito l'idea di uno spettacolo su questo processo che fu raccolto dal Teatro Stabile di Genova. La pièce teatrale fu realizzata con la collaborazione di Vico Faggi che scrisse i testi dei due tempi. In quell'occasione le "Edizioni del Teatro Stabile di Genova" pubblicarono il canovaccio di quell'opera teatrale arricchito da una serie di testimonianze fra cui quelle di Carlo Levi, Ferruccio Parri, Ernesto Rossi, Sandro Pertini, Carlo Rosselli e dalla presentazione di Vico Faggi di cui pubblichiamo alcuni brani:

In programmazione per il prossimo autunno alcuni eventi culturali

IL PROCESSO DI SAVONA DEL SETTEMBRE DEL 1927

Il testo di presentazione di Vico Faggi alla sua pièce teatrale del 1965

Dal processo al "Processo"

Celebrato nei giorni dal 9 al 14 settembre 1927, il processo di Savona si proietta, per il suo significato, nel futuro. Carlo Rosselli rivendicò la continuità tra il Risorgimento e la sua azione; Farri parlò, profeticamente, di un "secondo Risorgimento", così prefigurando quella che sarebbe stata la lotta di liberazione. Nelle conversazioni, in carcere, tra i due, venne elaborata quella formula - Giustizia e Libertà - che risuonò nel processo e poi negli anni dell'antifascismo e della Resistenza. Già il processo, in sé, fu un atto di resistenza, grazie all'atteggiamento di Farri e Rosselli, i quali, trasformandosi da accusati in accusatori, rivendicarono non solo la responsabilità della loro azione, ma anche la necessità di essa in un tempo in cui l'Italia sembrava sfiduciata e vinta. Si trattava di dimostrare, e fu dimostrato, che c'era ancora qualcuno che non cedeva le

il processo di Savona

*dagli atti processuali del 1927
due tempi di Vico Faggi*

10

*scritti di Ettore Albini, H. Barclay Carter,
Marcello Cirenei, Carlo Levi, Francesco Manritti,
Ferruccio Parri, Sandro Pertini, Carlo Rosselli,
Ernesto Rossi, Mario Signorino*



armi e sapeva pagare di persona. "Rosselli ed io eravamo - ha scritto Parri - ben determinati a farne un processo nettamente politico, una seconda battaglia diretta. L'espatrio di Turati, doveva essere sfruttato a fondo, che rendesse il cento per cento. Valeva la pena di rinunciare ai progetti di fuga che qualche volta invasavano Rosselli, e la prevista condanna era un prezzo modesto".

Mi ha colpito nel processo di Savona, oltre al suo aspetto politico, oltre alle sue anticipazioni storiche, il suo significato umano. Sullo sfondo vi è il dramma di Turati, vecchio, stanco, malato, che accetta di sradicarsi dalla sua casa e dai suoi ricordi per adempiere al suo dovere. Vi è ancora, sullo sfondo, la vita privata di Parri e Rosselli, giovani sposi, separati dalle loro compagne e dai loro figlioletti. Il figlio di Rosselli nacque durante la detenzione del padre, che lo vide per la prima volta durante un colloquio con la moglie, la coraggiosa Marion Cave, nel carcere di Savona. E Pertini? Rosselli giustamente ricordò, in una lettera a Canotti Bianco, la figura del giovane avvocato savonese, ferito, cacciato dalla sua casa e dalla sua città, strappato alla sua professione, costretto a guadagnarsi il pane, in terra straniera, coi più umili e faticosi mestieri. Ancora un conflitto psicologico: nell'animo dei giudici, chiamati ad un diffidissimo verdetto, divisi tra contrastanti considerazioni. Non molti mesi prima il Governo aveva epurato diciassette magistrati che non da

vano garanzie di fedeltà alla politica fascista. Nel paese il regime si era insediato e consolidato, forte dei suoi centri di potere e delle altrui abdicazioni. I magistrati di Savona erano soli dinanzi alla loro coscienza. Rosselli lo avvertì acutamente, come appare dalla bellissima definizione che diede del processo: "Il processo fu un dramma continuo, nel quale le passioni si purificarono e i cuori non di rado batterono all'unisono. Tutti sentivamo chiaramente che non era più un gioco la sorte miserabile di qualche uomo, ma la vita di un grande principio morale. I giudici che per loro stessa confessione soffersero terribilmente durante il dibattimento, erano consapevoli della storica responsabilità del loro verdetto". Nella redazione della mia commedia mi sono valso, ovviamente, degli atti processuali e di altri documenti; ma il travaglio dei giudici, quale fu vissuto nel segreto della camera di consiglio, ha potuto essere ricostruito solo attraverso un tentativo di identificazione, con tutto il rischio che simile operazione comporta. Un'identificazione per simpatia. Per questo, nel mio testo, i giudici non portano il nome dei magistrati di Savona: sono, semplicemente, "i giudici". E anche il Pubblico Ministero è, in forma anonima, il rappresentante dell'interesse punitivo dello Stato, a prescindere da ogni connotazione individuale. Il processo, qui, non è di identificazione, ma di astrazione. [...] Ed eccomi giunto ad un'altra questione: i rapporti tra la commedia e la realtà storica. Ho già detto come, in certi casi, abbia dovuto allontanarmi dalla riproduzione pedissequa dei fatti, ma nell'essenziale, cioè nella valutazione umana e politica degli avvenimenti e del loro significato, ritengo di essere stato un interprete fedele. Ma di ciò giudicheranno gli storici (se penseranno che ne valga la pena), così come i critici (con la stessa riserva) giudicheranno del risultato artistico della mia trasposizione.

Sta di certo, in ogni modo, che, pur svolgendo lavoro di storiografo, mi è avvenuto di rilevare alcune inesattezze che si ritrovano nei libri di storia. Comunemente, ad esempio, si afferma - come negli studi del Ga-rosci, del Salvatorelli e del Mira - che il Tribunale, nella sua sentenza, concesse agli imputati un'attenuante, riconoscendo che esse potevano ragionevolmente ritenere che la vita di Turati fosse in pericolo in Italia. In realtà tale attenuante non fu concessa, né poteva esserlo, dato che la situazione suddetta avrebbe dato luogo - se il Tribunale l'avesse presa per vera - non ad una diminuzione della pena, ma all'assoluzione degli imputati (art. 49 n. 3 del Codice Penale allo-

ra vigente). Ancora un esempio. Scrive il Catalano, nella sua biografia di Filippo Turati, che questi soltanto a Caronno Ghiringhella, in casa di Ettore Albini, si convinse della necessità di abbandonare l'Italia. L'insigne studioso prende per buona, così, la dichiarazione contenuta nella lettera inviata, al tempo del processo, dal Turati all'Albini, mentre in effetti lettera e dichiarazione avevano una mera funzione processuale, di difesa dell'amico incarcerato. La verità è che Turati uscì dalla sua abitazione di Milano quando, e perché, già era deciso ad espatriare, e la sosta a Caronno avvenne per la necessità di organizzare le ulteriori tappe dell'espatrio, che, secondo le prime previsioni, doveva avvenire attraverso le Alpi.

Debbo precisare che il giudizio di Rosselli sull'Aventino e sulla commemorazione di Matteotti fatta da Turati è posteriore al processo e, nella formulazione da me utilizzata, apparve su "Gi." nel giugno del 1934. Peraltro già ai tempi di "Quarto Stato" Rosselli aveva severamente criticato la tattica e la strategia che avevano condotto alla sconfitta. Debbo anche precisare che la decisione del Tribunale, di negare il fine politico nell'espatrio di Turati e Pettini, non scaturì all'improvviso nella discussione in camera di consiglio, come appare nella commedia, ma venne suggerita in una delle prime arringhe per opera dell'on. Gallina, che difendeva Turati. E dovrei precisare altre cose. Ma in questo libro sono riportati alcuni documenti che consentiranno al lettore un primo raffronto tra i fatti e la commedia, con le rettifiche del caso. Ma c'è un'ultima osservazione, sempre in tema di storia, che mi sta a cuore. Credo di poter affermare che il processo di Savona fu, per certi aspetti, l'ultimo atto di vita dello Stato liberale. Esso si svolse dinanzi ai magistrati ordinari, mentre in seguito i reati politici furono affidati al Tribunale Speciale. Il passaggio dalla giurisdizione dei primi a quella del secondo simboleggia, da un punto di vista generale, - nella vita giudiziaria concreta - il consolidarsi e l'estendersi della dittatura. A Savona imputati e difesa sfruttarono tutte le possibilità di parola che eran loro concesse. Ma se da una parte il processo conclude un'epoca, dall'altra si proietta lontano, nel futuro, come un ponte proteso verso un'Italia diversa, l'Italia del secondo Risorgimento che Pani preconizzò nelle sue dichiarazioni al Tribunale. In quest'anticipazione, e nel suo essere già, concretamente, un Atto di Resistenza, è il maggior interesse storico - politico del processo di Savona.

Vico Faggi